

01 Benedettini sulla Biandrina



Si parte dall'Abbazia di **San Nazzaro Sesia**: qui le *Storie di San Benedetto*, affrescate sulle pareti del chiostro, a distanza di seicento anni infatti funzionano ancora egregiamente per raccontare vita, morte e miracoli del fondatore del monachesimo occidentale. E parlano anche della ristrutturazione in chiave tardogotica del preesistente complesso romanico,

del quale restano il campanile e le due ali porticate dell'avancorpo, a incominciare i sontuosi decori in terrecotte a stampo sulla facciata quattrocentesca della chiesa. Benedetto, negli affreschi, si muove in paesaggi urbani marcati da torri e merlature, simili a quelle che tuttora circondano i fabbricati abbaziali, facendone un complesso fortificato che proclama il suo prestigio territoriale. Così l'avevano forse già immaginato i fondatori, intorno al 1040, quei conti di Pombia che legano al centro di **Biandrate** – poco lontano da San Nazzaro – uno dei rami nei quali la loro potente famiglia si articola nel XII secolo. L'aria della medievale *Blenderate* ("città un tempo molto potente", puntualizzano orgogliosamente i suoi antichi Statuti comunali) si respira ancora nell'atrio di impianto romanico antistante la facciata della parrocchiale – erede dell'antica canonica di San Colombano, fondata dagli stessi conti – impreziosito dal *Giudizio Universale* dipinto nel 1444 da Giovanni de Campis. Tempi, quelli, in cui il luogo dava il nome alla "sua" strada, la Biandrina, tesa tra Novara e le Alpi in un paesaggio che nel disegno di argini, campi e siepi lascia intravedere in filigrana secoli di gestione agricola, per la quale i monaci hanno avuto un ruolo fondamentale. La terra, certo, ma anche l'acqua: dal vicino fiume arrivano i ciottoli che, posati a spina di pesce, sostanziano il romanico di questa terra, mentre dai boschi lungo le sponde si ricavano foglie per le greggi e le mandrie monastiche, quando svernavano in pianura al ritorno dagli alpeggi estivi. Un paesaggio governato, insomma, in cui anche il bosco è addomesticato: ieri serbatoio di risorse, oggi una presenza

marginale, anche se in terra novarese non mancano luoghi dove riscoprire l'ombra e il verde dell'antica selva planiziale: così ad esempio le aree protette della Palude di **Casalbeltrame** o del Campo della Ghina, a **Borgolavezzaro**.

Per scoprire un altro luogo legato alla presenza benedettina bisogna imboccarla, la Biandrina, e puntare verso la montagna, calcando le orme di quanti per secoli hanno percorso una campagna ben marcata dall'intervento dell'uomo. Scorrano, strada facendo, paesi, castelli e oratori campestri, ma anche cascine: inizialmente – fra XII e XIII secolo – piccole strutture di appoggio all'allevamento e alle produzioni foraggere, in seguito destinate ad evolversi in complessi talvolta articolati, come nel caso dei Palazzi, a **Vicolungo** –



dove una sosta è d'obbligo per ammirare gli splendidi affreschi di XV-XVI secolo della chiesa di Santa Maria delle Grazie e dell'annesso oratorio.

Si arriva infine alle porte della Valsesia, a **Romagnano Sesia**: sullo sfondo della medievale Torre di Sopramonte di **Prato**, e poco a valle della presa della Roggia Mora, arteria vitale per l'agricoltura novarese, sorge l'Abbazia di San Silano (o Silvano), già ben attestata nel 1008 come fondazione dei marchesi di Romagnano. All'interno della chiesa, dominata dalla massiccia torre campanaria di facciata, e ripasmata in stile neoclassico nel XIX secolo, spiccano un sarcofago marmoreo del V secolo e un cippo funerario di piena età romana imperiale, reimpiegati come arredi liturgici dalle notevoli valenze simboliche.

Parte dell'antico monastero è scomparsa, ma l'insediamento circostante si lascia leggere come un palinsesto: prima borgo monastico, poi borgo franco del comune di Novara, infine vivace snodo commerciale in età moderna. Un contesto in cui la Badia dialoga con il barocco della vicina chiesa della Madonna del Popolo (da non perdere gli affreschi di Tarquinio Grassi, all'interno), mentre a pochi passi di distanza la *Cantina dei Santi*, originaria pertinenza monastica, cela un prezioso ciclo affrescato quattrocentesco, dedicato alle gesta del re Davide. Tanti gli enigmi legati alla *Cantina*: chi ne fu il committente, quali fossero le sue funzioni, che significato avesse la scelta del tema iconografico... meglio lasciarsi semplicemente avvolgere dai colori e dal sorprendente realismo dei dettagli. Abbandonata la Biandrina, si torna in pianura seguendo la Roggia Mora, fino a trovare uno dei rari ponti medievali sopravvissuti, nei pressi del castello sforzesco di **Proh**.



Poco lontano di qui i monaci di San Silano possedevano una dipendenza: ancora oggi della cella monastica di Santa Maria sopravvive la notevole abside romanica, quasi fusa con la struttura rustica della cascina nella quale si è trasformata, dopo essere a lungo stata centro spirituale e gestionale dei possedimenti abbaziali. Il Novarese conserva parecchi di questi luoghi, in cui l'eredità benedettina si legge fra le righe in edifici più volte trasformati, ad esempio in chiese campestri, magari "adattati" dalle comunità locali dopo che l'abbandono da parte dei religiosi li aveva condannati al declino. È il caso, ad esempio, del Santo Stefano di **Tornaco**: la struttura romanica dell'abside e all'interno alcuni affreschi del XV secolo, ricordano i trascorsi medievali, i tempi in cui qui risiedevano – e gestivano i terreni circostanti – alcuni monaci dell'abbazia di Santo Stefano di Vercelli, mentre l'aspetto attuale è frutto di interventi a partire dal XVIII secolo.